



Poggioreale sorge su un territorio della Valle del Belice, vicino al fiume omonimo. Il nome Poggioreale viene dal latino *podus regalis* ovvero "Poggio del Re". Il paese fu fondato come centro agricolo nel 1642 dal marchese di Gibellina, Francesco Morso, che nel 1643 ebbe il titolo di principe di Poggioreale. Nel 1968 ci fu la violenta scossa che colpì la Valle del Belice distruggendo la città. Di quel periodo restano i ruderi che, ancora oggi, testimoniano la vita prima del 1968. Dopo il terremoto si decise di non restaurare questi ruderi ritenendo il loro ripristino antieconomico e potenzialmente pericoloso. Il paese venne ricostruito alcuni chilometri più a valle, con strutture moderne e avveniristiche per l'epoca. Nel tempo si è originato un turismo di passaggio, interessato agli splendidi ruderi della vecchia città, denominata da alcuni "La città Fantasma", ma rimasta miracolosamente intatta nel tessuto viario e in alcuni edifici più rappresentativi. Una parte del racconto visivo della Città di Poggioreale, dopo il terremoto, è stato raccontato dal pittore Guido Irosa attraverso 34 tele dipinte dal medesimo artista, con le quali, racchiude un periodo: dal 2000 al 2005. Ruderi che, ancora oggi, testimoniano le vite, ancora visibile, vissuta prima di quel tragico momento. Nel nuovo centro si può ammirare la nuova Piazza Elimo realizzata da Paolo Portoghesi, la Fermata di Autobus e la Cappella di S. Antonio realizzata da Franco Purini. La città per secoli ha vissuto il divenire storico come centro agricolo, fino alla notte tra il 14 e il 15 gennaio del 1968; in questi anni la popolazione ha saputo mantenere usi, costumi e tradizioni. Nel territorio di Poggioreale si ritiene essersi svolta nel 339 a.C. la Battaglia del Crimiso, forse proprio in prossimità del luogo dove è stata ricostruita la nuova città, poco distante dal punto di confluenza dei due rami del Belice. Da un punto di vista economico coltivano in paese cereali, ortaggi, olive, meloni, uva, frutta. Sono presenti gli allevamenti di bovini e ovini. La fertile valle del fiume Belice offre interminabili distese di vigneti, che producono ottimi rossi, in particolare Nero d'Avola, e poi Syrah e Cabernet. Notevole è peraltro la produzione estiva di meloni gialli e angurie.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Piazza Elimo	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	FACILE

La nuova Poggioreale è dislocata su bastioni sovrapposti, ciascuno disposto intorno ad una piazza circolare, la scenografica Piazza Elimo. Essa ha conservato la denominazione che già aveva nel paese vecchio. Fu progettata nel 1988 dal famoso architetto Paolo Portoghesi, questa è il cuore della città moderna, una sorta di agorà greca. Paolo Portoghesi ispirandosi a modelli classici, fa rivivere propilei e templi greci in una dimensione moderna e suggestiva. Dello stesso architetto è il Municipio con l'alta torre dell'orologio. Vi si tengono sagre e mostre che promuovono i prodotti tipici locali, come vino ed olio, oltre a quelli caseari, prima fra tutti la "vastedda del Belice". L'architettura di questa Piazza si stacca decisamente dalla tipologia della città distrutta, unica nel suo genere molto scenografica e suggestiva. Il tema che l'architetto ripete volentieri è quello del tempio con due colonne e frontone, proposto anche nella base e nella lanterna della svettante torre dell'orologio, oltre che nel prospetto del Municipio. Questa Piazza ambisce ad essere il salotto del paese, luogo d'incontro degli abitanti.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Municipio	Comune	SI	SI	Da Lunedì e giovedì 11.30-13.30, martedì 16.00-17.00, venerdì 08.00-10.30	FACILE

Moderne e gradevoli sono le linee della struttura che ospita il Municipio. La sede comunale sita nel cuore della Piazza Elimo rappresenta il fulcro della vita dei poggiorealesi. Esso insieme alle nuove costruzioni rappresenta un itinerario unico e affascinante che dalla preistoria porta al terzo millennio. Il palazzo comunale come tutta la zona nuova ricostruita post-terremoto assumono aspetti irripetibili grazie anche al contesto paesaggistico che li circonda, abbracciato da verdi colline punto di incontro di etnie e culture diverse. Questo palazzo costruito quattro Km più a valle della vecchia Poggioreale, in territorio "Mandra di Mezzo", è legato ad un nucleo residenziale ad anello ruotante attorno a Piazza Elimo. Inoltre nell'aula consiliare si possono ammirare gli affreschi

del fiorentino Paolo Malfanti. Il pittore nasce a Livorno ma opera soprattutto a Roma, egli si esprime in uno stile classico ma riversato in un alveo contemporaneo. Egli ha vissuto diversi anni in Sicilia, periodo nel quale ha dato vita agli affreschi della sala consiliare del nuovo comune di Poggioreale, e successivamente recatosi a Palermo ha curato il restauro pittorico e decorativo di Palazzo Natoli.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Ruderi Poggioreale	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	(Per le persone in carrozzina l'accesso è parziale, è consigliabile un accompagnatore)

C'è un silenzioso accordo tra la natura e quel che resta dell'antica Poggioreale. Già da lontano i ruderi del vecchio paese massacrato dal terremoto del Belice nel gennaio del 1968, sembrano confondersi col paesaggio che li accoglie. I colori tenui degli edifici si mimetizzano con quelli dei campi e, giorno dopo giorno, le pietre ferite di quello che era il podus regalis, fondato dal principe Francesco Morso nel 1642, sprofondano avvolte da rami, sterpaglie e parassiti. La natura matrigna, dopo aver aperto le viscere della terra, si sta impossessando adesso di ciò che resta di palazzi nobiliari, chiese, scuole, strade e piazze, scrutando dall'alto la "new town" ricostruita a fondo valle. La catastrofe del Belice viene raccontata in eterno dalle vie deserte del paese e dai suoi edifici sventrati, così da trasformarsi in mito contemporaneo. Descritta in più occasioni come la più suggestiva tra le "ghost towns" siciliane, Poggioreale antica è un monumento alla memoria, che, se da un lato, affascina e turba l'anima del visitatore, dall'altro, suscita rabbia e sgomento per l'abbandono che ferisce forse più del terremoto. Percorrendo corso Umberto I, quella che era la strada principale del paese, ci si imbatte in splendide facciate di palazzi nobiliari che lasciano ancora trasparire la bellezza di un tempo. C'è la chiesa di Sant'Antonio da Padova, la cui facciata neoclassica in stile pompeiano è nascosta da impalcature di sicurezza, la biblioteca comunale con la scuola elementare, il palazzo del Municipio e quello che rimane del teatro, attivo centro culturale del territorio fino al 1968. Ancora oggi si scorgono i palchetti in muratura, l'emiciclo, i camerini degli artisti, alcuni brandelli di cartelloni. Poi si arriva nell'ampia piazza Elimo, il cui assordante silenzio racconta la vita di questa comunità estinta, cuore pulsante dell'antico centro, su cui si affacciava la chiesa del Purgatorio. Una scalinata sale, quindi, fino a quel che rimane della Chiesa Madre: solo una piccola parte della facciata è ancora in piedi, oltre la quale si scorgono i ruderi della navata centrale, appena riconoscibile da qualche pilastro superstite. Dalle piccole traverse che si affacciano su piazza Elimo, si scende verso largo Cannoli, dove si trova un grande abbeveratoio ancora in discrete condizioni. Lungo le vie si possono scorgere inoltre i resti di negozi e botteghe di ogni tipo, la macelleria, l'emporio, la cantina, l'associazione dei cacciatori, una sezione della Democrazia cristiana. Oggi questo luogo diviene "presente che vive ancorato nel

passato”. Entrando, dunque, quello che si presenta agli occhi del visitatore è una vera e propria città fantasma. La maggior parte di case ancora in piedi hanno le porte semi chiuse, i balconi sospesi in aria. Tra le macerie trovi di tutto: scarpe di donna appartenute a chissà chi, giocattoli che facevano sorridere qualche bambino, bottiglie e indumenti vari sparsi sui pavimenti delle case, nella piazza principale delle mucche che pascolano, sullo sfondo il campanile della chiesa con un orologio che segnava le ore del giorno. Per le strade sembra di sentire ancora la quotidianità di cui viveva la popolazione dell’entroterra Siculo. Oggi solo silenzio, un pesante silenzio. Tutto qui si è fermato al giorno del Terremoto, il giorno che ha trasformato questa città in una “Città Fantasma”. Questo luogo diviene un inconsapevole itinerario museale dove ogni cosa è al suo posto, i giornali con le copertine di Kennedy al circolo di lettura, le botti colme di vino. Esso è un luogo dal fascino senza tempo, anche per questo motivo è stato scelto per l’ambientazione di alcune scene di film famosissimi come La piovra, L’uomo delle stelle, Malena, Cefalonia. Nel tessuto urbano sono ancora leggibili l’impianto a scacchiera, il tracciato viario e il complesso degli edifici dei quali rimangono, in gran parte, i muri perimetrali. I resti di Poggioreale sono in realtà un borgo disabitato da decenni, da quando l’intera popolazione è stata trasferita in massa in un paese nuovo di zecca. I ruderi sono i testimoni di un dramma di 40 anni fa, la paura, la fuga, il distacco. Un’isola fuori dal tempo, con le lancette ferme sulla quella terribile notte. Alla luce di ciò, Poggioreale antica, sulla scia della vicina Gibellina, potrebbe diventare un polo culturale e artistico di rilievo, trasformando gli edifici meglio conservati in musei e case della memoria. In quest’ottica particolarmente rilevante è la collezione personale “Memoria delle Pietre” dell’artista Guido Irosa, quest’ultime sono 32 opere realizzate olio su tela le quali ritraggono con straordinaria espressività i ruderi e il dramma del terremoto di Poggioreale. Le opere sono oggi custodite a Palermo presso la galleria “Bottega d’arte”.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo Etno - Antropologico	Comune	SI	SI	Lunedì, martedì e giovedì 09.00-12 e 15.30-18.30 venerdì 09.00-12.00	FACILE

Il Museo Ento – Antropologico sorge nella parte centrale del paese. Esso annesso alla Biblioteca comunale, è la memoria storica della popolazione e ne documenta la vocazione prettamente agricola. Il museo raccoglie attrezzi, strumenti e oggetti dalle forme e dai nomi ormai quasi sconosciuti, testimonianza delle attività che si svolgevano nei campi, nelle botteghe del fabbro, del bottaio, del calzolaio, o più semplicemente in ambito domestico. Significativi sono li vertuli di Poggioreali, tipica bisaccia locale per contenere vivande, e la coppia di gerle, ceste a forma di cono rovesciato, canceddi, per il trasporto di contenitori per l’acqua in terracotta. Vi è custodito inoltre parte del materiale archeologico rinvenuto sul monte Castellazzo, abitato fin dalla preistoria.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Presepe in vetro di Murano	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	FACILE visitabile dall'esterno

Un particolare presepe in vetro di Murano trova posto, in esposizione permanente, in un piccolo edificio post-moderno, ideato dagli architetti Purini e Termes. Il museo che racchiude il presepe si trova alle spalle della piazza Elio, la struttura fungeva un tempo da autostazione, oggi è stata trasformata in sede espositiva con grandi vetrate che permettono la vista anche dall'esterno di questo cosiddetto "presepe incantato". Le diciassette figure, tra personaggi e animali, che lo compongono, intensamente realistiche, misurano dai trenta ai novanta centimetri di altezza e sono state realizzate su bozzetti creati dal palermitano Pippo Madè nel 1988, nelle famose vetrerie venete dal celebre maestro Rosin con la tecnica "a mano volante" che consente di ottenere particolari effetti cromatici attraverso diversi tipi di fusione. I personaggi sono quelli tipici del presepe: oltre Maria, Giuseppe e il Bambino Gesù ne fanno parte i pastori, alcuni animali tra cui anche un cammello. L'opera è particolare perché è la prima volta che il vetro di Murano viene lavorato per strutture in verticale con elementi in totale sospensione, quali le braccia e le gambe aperte di personaggi. Inoltre il presepe esprime con intensità il fascino senza tempo della natività, la lucentezza del vetro dona a quest'ultimo un'aura magica.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa Madre	Diocesi di Mazara del Vallo	SI	NO	Lunedì e Venerdì 17;00 Sabato 18.00 Domenica 09;30/11;30	FACILE

La Chiesa Madre fu edificata nel 1986 su un colle alla periferia della città. Al suo interno custodisce un pregevole Crocifisso ligneo proveniente dalla non più esistente settecentesca Chiesa dei Cappuccini, uno dei numerosi luoghi di culto che il paese vecchio poteva vantare. Inoltre al suo

interno di particolare rilievo è la statua della Madonna di Poggioreale, quest'ultima è stata restaurata dopo circa cinquant'anni ed esposta alla venerazione. L'opera risale al 1700, essa è attribuita all'artista palermitano Girolamo Bagnasco. Alta circa 1 metro e 40, la statua era anticamente ubicata in una chiesetta di campagna vicino al cimitero, ma prima del terremoto del 1968 era stata trasferita presso la chiesa madre del vecchio centro. L'operazione di recupero e restauro, eseguita da Rosalia Teri, è stata possibile grazie all'interessamento della popolazione, all'impegno economico di Giuseppe Taddeo, Pippo Basile, Francesco Provenzano, Rosaria e Giuseppa Salvaggio. Oggi la statua viene esposta presso la chiesa madre del nuovo centro di Poggioreale, per la devozione dei fedeli. Particolarmente importante è sottolineare il valore artistico e storico della Chiesa Madre sita nella parte vecchia del paese, quest'ultima ormai abbandonata ed eretta soltanto parzialmente a causa del terremoto del 1968, conserva per i cittadini di Poggioreale un valore affettivo inestimabile. Essa fu eretta nel 1642 in concomitanza con le origini di Poggioreale, per volere del principe Francesco Marchisio Morso, il cui stemma di famiglia si trovava sull'arco trionfale della chiesa. Secondo le fonti, la fabbrica fu costruita nell'arco di soli cinque anni, essendo terminata già nel 1647, sotto la soprintendenza di don Martire Camiolo, primo cappellano di Poggioreale. L'imponente struttura barocca, la cui estensione veniva definita «vastissima», era caratterizzata da un impianto longitudinale a tre navate con cappelle. L'interno, come si può notare dai frammenti superstiti, era definito in alzato da una successione di archi a tutto sesto impostati su possenti pilastri e definiti sul fronte da un ritmo di paraste, cui corrispondevano, al secondo livello, una serie di finestre in asse con le arcate sottostanti e presentava una copertura a volta. Il prospetto principale, oggi quasi del tutto distrutto in seguito al sisma del 1968, mostrava un'articolazione piuttosto semplice, con superfici definite da coppie di paraste realizzate in conci di pietra tagliati regolarmente. L'asse mediano era sottolineato dalla successione del portale con timpano spezzato sovrastato da un'edicola, secondo uno schema comune a molte soluzioni chiesastiche dei centri di nuova fondazione, e dalla presenza, nell'ordine superiore, di una finestra di forma circolare. Nonostante il silenzio delle fonti e l'assenza di documentazione iconografica che ne testimoni la facies originaria, è plausibile supporre che la chiesa fosse stata progettata con una facciata a due campanili, sebbene sia testimoniata la presenza di una sola di esse, quella occidentale, tutt'oggi visibile. L'osservazione delle parti di fabbrica superstiti, infatti, mostra chiaramente l'esistenza, in posizione simmetrica, di una struttura che, nella parte basamentale appare del tutto analoga alla torre esistente e che non è dato sapere se fosse stata costruita soltanto fino a una certa altezza e poi interrotta in corso d'opera forse per mancanza di adeguate risorse finanziarie o se sia crollata in seguito a qualche dissesto strutturale o a causa di qualche evento sismico. Il settore centrale della facciata principale, pertanto, si deve immaginare affiancato da due campanili, sviluppati su una successione di quattro ordini, divisi da cornici fortemente sporgenti. La scenografica soluzione adottata, anche in relazione al contesto urbano e territoriale circostante, avvicina questa chiesa ad altri edifici presenti in ambito siciliano, come, ad esempio, la chiesa madre di Palma di Montechiaro, la cui facciata fu realizzata a partire dal 1774 su progetto dell'architetto della città Angelo Scicolone. Anche in questo caso, infatti, la fabbrica è ubicata in cima ad una ampia scalinata, in posizione dominante, e si può riscontrare la presenza di uno schema compositivo simile, con la facciata affiancata da due alte torri campanarie. A Poggioreale le torri, che si aprono alla base con due

semplici portali d'ingresso affiancati da paraste e sovrastati da una finestra di forma circolare, risultavano scanditi in elevazione da una successione di paraste appena rilevate di ordine dorico e ionico e presentavano una cella campanaria e una terminazione leggermente a bulbo. L'originario interno barocco, la cui decorazione era ricca di fregi e di stucchi, fu notevolmente alterato già anteriormente al terremoto del 1968, in occasione di alcuni rifacimenti realizzati successivamente. Ulteriori restauri riguardanti in particolar modo la facciata ebbero luogo nel 1895.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa di Sant'Antonio da Padova	Diocesi di Mazara del Vallo	SI	NO	Martedì 9;00 Giovedì 17;00 Domenica 8;30/10;30 Estivo tutti i giorni alle 9.00	FACILE

Degli architetti Purini e Termes è la cappella di Sant'Antonio da Padova con corte antistante e ampio sagrato con pilastri liberi. Dedicata al Santo Patrono, Antonio da Padova, la cappella ha pianta centrica e corte antistante delle stesse dimensioni della cappella; progettata nel 1984, si apre su un ampio sagrato dalle linee mosse e discontinue, con pilastri liberi, ideato dagli stessi architetti, assieme al campanile nel 1987. Molto sentita è la devozione verso il Santo e partecipata è la festa in suo onore che si svolge nei giorni 12 e 13 giugno, con processioni e spettacoli.